

Giallo di periferia

"Brutta zona, il Giambellino", aveva sentenziato mio padre scuotendo la testa con aria di disapprovazione, quando gli avevo annunciato che io e mio marito ci eravamo impegnati ad acquistare un appartamento in uno dei nuovissimi palazzi appena costruiti in periferia, oltre la stazione ferroviaria di San Cristoforo, dove Milano andava espandendosi nella sua perenne fame di alloggi ed uffici per tutti.

"Papà, Milano non è più la città della tua gioventù, perché sono completamente cambiati sia i quartieri, sia i loro abitanti."

"Parli sul serio? Al Ticinese e al Giambellino stavano tutti i poco di buono, la teppaglia, e scoprivano spesso i covi della malavita..."

Mio marito si era messo a ridere.

"Papà, oggi la malavita fa le cose in grande, e organizza i suoi affari da un capo all'altro del mondo, altro che accontentarsi di dominare il Giambellino piuttosto che il Ticinese!"

"E va bene, può darsi che abbiate ragione voi, dopotutto io ormai sono vecchio e il mondo è davvero cambiato...non sempre in meglio, però!"

Non che si potesse dargli torto, pover'uomo, tuttavia a me il nuovo appartamento piaceva, e mi sarei abituata presto al lungo tragitto in tram che due volte al giorno mi avrebbe condotta fino all'ufficio in centro e poi di nuovo verso casa la sera.

Era questo che, meglio di ogni cosa, mi faceva scoprire quanto il quartiere si fosse trasformato, perché gran parte delle vecchie e malridotte case popolari, dove forse un tempo si erano annidati anche i covi della "mala" evocati da mio padre, e da cui i milanesi cercavano di fuggire non appena si trovavano in grado di conquistare un alloggio migliore, venivano ora occupate da famiglie di immigrati provenienti da etnie differenti, così che le strade assumevano un aspetto curiosamente cosmopolita.

Certo il merito non era solo degli abitanti, la cui pelle esibiva tutte le tonalità possibili dal caffelatte al nero ebano, ma anche dai negozi che sembravano mutare giorno dopo giorno, sostituendo alle vecchie botteghe tradizionali rivendite di kebab e altri cibi insoliti, macellerie islamiche e boutiques di abbigliamento dal gusto esotico.

Mio padre, quando veniva a trovarmi, arrivava a casa mia con l'aria di chi ha compiuto un'impresa al di sopra delle proprie forze, e si guardava attorno esausto e diffidente.

"Ma dovevate venire a vivere proprio qui, santo cielo? Ho visto certe facce, sul tram...Che brutta zona, il Giambellino!"

Inutile cercare di cancellare i pregiudizi radicati nella testa di uomo ottantenne, perciò fingevo di non sentire i suoi commenti negativi: per me, quel quartiere non era né migliore né peggiore di altri.

Fu soltanto un paio d'anni dopo aver preso possesso del nuovo appartamento che fummo costretti ad ammettere che quella casa così bella, spaziosa e accogliente, racchiudeva purtroppo in sé un grave difetto di cui nessuno avrebbe potuto avvertirci in precedenza, poiché si trattava dei rumori insopportabili che iniziavano a provenire sempre più spesso, e alle ore meno opportune, da un alloggio confinante, che non era stato ancora occupato al momento del nostro arrivo nel palazzo.

Non avevo idea di chi fossero questi vicini tanto maleducati e intemperanti, perché l'accesso al loro appartamento avveniva da una colonna di scale e ascensori differente dalla nostra, ed erano veramente scarse le possibilità di incontrarli, a meno di non transitare casualmente nello stesso momento dall'ingresso comune.

Dal portiere avevo saputo solo che si trattava di una coppia senza figli, e che entrambi passavano buona parte della giornata fuori casa per lavoro, entrando e uscendo dal palazzo in orari differenti.

Durante il giorno, in effetti, il silenzio sembrava regnare al di là delle pareti che dividevano i nostri alloggi, ma a partire dalle ore serali, e spesso fin nel cuore della notte, non era purtroppo infrequente udire voci alterate che salivano progressivamente nell'evidente concitazione di un litigio, e tonfi sordi di oggetti scagliati con forza sul pavimento o contro i muri, fino ad arrivare talvolta a qualche grido acuto di rabbia o di dolore.

Che fare? Avvisare le forze dell'ordine?

"Non possiamo continuare così e sopportare questi disgraziati all'infinito. Giuro che la prossima volta che combineranno un'altra di queste sceneggiate chiamerò i carabinieri, chiaro?" decise infine mio marito esasperato.

Seguirono tuttavia alcuni giorni di silenzio assoluto, mentre dall'esterno l'appartamento dei vicini appariva completamente chiuso, con tutti gli avvolgibili abbassati.

Chiesi notizie con noncuranza al portiere, e venni a sapere che aveva ricevuto l'incarico dalla signora di trattenere la posta senza riempire la casella, poiché erano stati costretti a partire con urgenza per problemi di famiglia, e sarebbero mancati per qualche tempo...

I carabinieri arrivarono diversi giorni dopo, allertati dai vicini di pianerottolo che avvertivano un cattivo odore sospetto. Nessuno aveva più notizie dei proprietari né al lavoro, dove risultavano in ferie, né presso i parenti che li ritenevano in viaggio di piacere, ma entrando nell'appartamento devastato dall'ultimo litigio venne rinvenuto il cadavere massacrato del marito, trafitto da numerose coltellate e in avanzata decomposizione, mentre la moglie, ricercata per omicidio volontario, sembrava sparita nel nulla, probabilmente fuggita all'estero.

Il tenente dei carabinieri venuto a interrogarci per racimolare qualche indizio appariva perplesso.

"Nessuno sapeva nulla di questa coppia: il marito era più vecchio della moglie di parecchi anni, si era risposato dopo un divorzio. Avevano entrambi un buon lavoro, ottime possibilità economiche, non si capisce perché litigassero e quale potesse essere il movente, se non il solito scontatissimo altro uomo, ma la donna lo ha proprio conciato da far paura...Mah, io lavoro qui da anni e ne ho viste di tutti i colori. Brutta zona, però, il Giambellino!"

Grazie al Cielo, mio padre in quel momento era da tutt'altra parte e non poteva sentirlo.